

Etnopop L'elegante proposta musicale del gruppo di Nabil Salameh e Michele Lobaccaro

Storie di mare e d'acqua

Tra le canzoni del nuovo cd dei Radiodervish, «Beyond the Sea»

di FABRIZIO VERSIENTI

Un nuovo disco dei Radiodervish è sempre un piccolo evento che aiuta a fare i conti con l'aria che tira. Formatosi nel 1997 a Bari, intorno al cantante palestinese Nabil Salameh e al chitarrista-bassista Michele Lobaccaro (entrambi ex Al Darawish), il gruppo esordì su cd l'anno dopo con una raccolta di canzoni in italiano, *Lingua contro lingua*, che raccoglievano lo sgomento di fine secolo. Dodici anni e sei dischi dopo, ecco il nuovo *Beyond the Sea*, da ieri nei negozi con il doppio marchio Princigalli Produzioni e Il Manifesto Cd (e proprio ieri presentato con un affollato showcase alla Feltrinelli di Bari): nove brani originali, titolati prevalentemente in inglese ma cantati in un esperanto di lingue che abbraccia l'inglese, il francese, l'italiano (poco) e l'arabo natale di Nabil (tanto). Naturalmente, altre cose sono cambiate in questo tempo. Nabil e Michele non sono più gli stessi. Il primo è ormai cittadino italiano; la sua condizione di esule palestinese non è più ufficialmente quella dell'«apolide», e questo aiuta a maturare un senso di appartenenza forte nei confronti delle radici e del presente. Il secondo invece si è trasferito in provincia di Brescia, nella campagna intorno al lago di Garda, compiendo una sorta di «scelta di vita» dalla quale è risultato un cambiamento profondo nei ritmi e nelle modalità di lavoro: la distanza comporta molto computer, ma anche sedute intensive di lavoro in studio di registrazione, periodi di full immersion. Inoltre, entrambi hanno messo su famiglia, e si ritrovano quindi alle prese con una dimensione di vita radicalmente diversa. Immutata, però, è la loro attenzione per i problemi della sradicata e dolente umanità contemporanea, per gli slanci mistici dello spirito, per le storie. In questo *Beyond the Sea*, come il titolo dichiara, storie di mare.

«Veramente - racconta Nabil - abbiamo iniziato a scrivere le nuove canzoni a Gerusalemme. Ma lungo il percorso c'è stato un altro richiamo più forte, più dirompente, quello dell'acqua. Dalle pietre bianche di Gerusalemme ci siamo fatti trascinare fino al mare. Mediterraneo, ovviamente, con tutto il suo carico di storie di attraversamenti, di conflitti, di incontri».

«Il tema del mare - gli fa eco Michele -, dell'acqua come simbolo della trasformazione continua, elemento di separazione ma anche di unione tra le sponde, si è imposto a noi nel momento in cui, dopo Gerusalemme, ci siamo ritrovati a lavorare reclusi nell'abbazia di San Vito, a Polignano, all'inizio dell'inverno, e lì le canzoni si sono letteralmente impregnate di salsedine. La volta dopo è stato Nabil a venire su da me, poi ci siamo ritrovati nella nostra "residenza" al castello di Sannicandro (sostenuta dal progetto "Teatri abitati" del Teatro Pubblico Pugliese Ndr.). Se non ci fosse Ryan Air...».



Da sinistra, Nabil Salameh, Alessandro Pipino e Michele Lobaccaro: il nucleo storico dei Radiodervish

Musicalmente il disco è molto meno pop del precedente *L'immagine di te*: qui riaffiorano suoni di strumenti acustici, l'oud e il violino, il pianoforte e i tamburi a cornice, e anche il cantato di Nabil si spinge ad accarezzare quei semitoni tipici della musica vocale araba, tornando al cuore di un'idea di etnopop molto raffinata.

«Questa volta volevamo esplorare altri mondi», spiega Lobaccaro. «E abbiamo lavorato proprio al contrario rispetto alle nostre abitudini: di solito partivamo da un "pieno" di strumenti per sottrarre, questa volta siamo partiti dal trio (Lobaccaro con le sue corde, Nabil con la voce e Alessandro Pipino, il terzo "derviscio", con le tastiere Ndr.), cioè dal nucleo essenziale della nostra musica, e lentamente abbiamo aggiunto qualcosa,

sul filo degli incontri: i solisti dell'Orchestra araba di Nazareth, le percussioni dell'israeliano Zohar Fresco, i fiati della banda di Sannicandro che abbelliscono l'ultimo brano del disco, *Sea Horses*. Dove l'atmosfera si fa più nordica, bretonne quasi, e la fisarmonica di Pipino conduce la danza di congedo. «Saro (Cosentino, il produttore Ndr.) ha capito questa nostra esigenza di non riempire tutti gli spazi, e ci ha aiutato a utilizzare gli ospiti con grande senso della misura».

Il tour promozionale

Tre concerti consecutivi nel Castello di Sannicandro dal 27 al 29 ottobre, poi il tour con date al Blue Note di Milano (7 novembre) e all'Auditorium di Roma (il 25)

Ora però, per restituire dal vivo questi nove «racconti di mare», il gruppo (che suonerà dal 27 al 29 ottobre al Castello di Sannicandro, e poi andrà in tour toccando tra l'altro il Blue Note di Milano il 7 novembre e l'Auditorium Parco della Musica di Roma il 25) diventerà un quintetto, utilizzando i contributi di Davide Viterbo (violoncello e chitarra) e Riccardo Laganà (uno dei percussionisti della Notte della Taranta). Con quali obiettivi?

«Non ci poniamo limiti», concludono in assoluta sintonia Nabil e Michele. «Siamo consapevoli che *Beyond the Sea* non è un disco propriamente pop, ma pensiamo che abbia una grande potenziale internazionale, dalla Francia a tutta l'area del Mediterraneo. Faremo del nostro meglio per farlo viaggiare molto».

Il disco

Tutte le sfumature del blu in nove tasselli



La copertina del cd dei Radiodervish, «Beyond the Sea»

Tutte le sfumature del blu in copertina per un album che raccoglie nove «storie di mare»: da *Beyond the Sea*, segnata dallo stupore di chi guarda la distesa d'acqua dalla riva, sognando di attraversarla per vedere ciò che c'è «oltre», a *Sea Horse* che celebra un'immaginaria festa di pescatori a ritmo di banda e organetto, passando per le raccomandazioni dei saggi africani ai giovani che si apprestano a emigrare (*Les lions*), per lo sguardo carico di dolore e umanità delle pietre di Gerusalemme (*Ainaki*), per storie antiche come quella biblica del profeta Giona (*Jonas*) o quella degli amanti-nemici *Tancredi e Clorinda* (dalla *Gerusalemme liberata* di Tasso), fino

alle *City Lights* viste dal mare. La musica e le parole sono come sempre di Nabil Salameh e Michele Lobaccaro, aiutati dal «terzo derviscio» Alessandro Pipino e dal produttore Saro Cosentino per gli arrangiamenti. La voce di Nabil, mai così araba e seducente, si fa bella dell'accostamento con il violino e l'oud di Nizar Radwan (Orchestra araba di Nazareth) e con i tamburi a cornice dell'israeliano Zohar Fresco (Noa). Le melodie sono ampie e avvolgenti, la musica una sorta di etnopop elegante, «adulto» e internazionalista.

F. Ver.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri

EUROPA / 1 MATTEI PER DEDALO

Il suicidio culturale del vecchio continente



Jean-François MATTEI, «Lo sguardo vuoto. L'esaurimento della cultura europea», Dedalo, Bari 2009, pp. 264, euro 17,50

Un ingiustificato suicidio culturale si è innestato nel cuore della democrazia europea, rovesciandola in decostruzione dell'Europa. Il patrimonio culturale europeo, dalla cui rielaborazione creativa potrebbe nascere senso di appartenenza comune, identità e condivisione, è confinato in accademie sempre più isolate dalla società. Il problema è che forse, come diceva Camus, «l'Europa non ama più la vita», cioè sta lasciando diventare sterili le sue forze creative, non crede nella conoscenza, ignora il suo passato. Fino al capovolgimento paradossale e autopunitivo dei suoi valori. Ad esempio, l'antico scetticismo greco e latino, che ha animato la migliore tradizione culturale umanista, passando da Montaigne a Hume, dagli illuministi a Nietzsche, lo stesso che con Cartesio ha contribuito non poco allo sviluppo del metodo scientifico, oggi è stato trasformato, a forza di critica dell'egemonia culturale dell'Europa, in una geocultura dell'impotenza, dell'indecisione politica, e in una tecnologia dedicata alla produzione di oggetti destinati ad un consumo tanto veloce quanto il loro abbandono.

Felice Blasi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROPA / 2 SHEEHAN PER LATERZA

Il problema aperto dell'appartenenza



James J. SHEEHAN, «L'età post-eroica. Guerra e pace nell'Europa contemporanea», Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 330, euro 20

L'Unione Europea è nata dalla volontà di impedire sul continente nuove guerre come quelle che ne hanno sempre lacerato la storia. Il suo fondamento, storico e concettuale, è dunque la pace. E infatti, fin dagli anni '50, gli europei hanno goduto di pace e di prosperità come mai prima: oggi, in assenza di conflitti interni, è la più grande unità economica del mondo, crea un quarto del Pil e un quinto del commercio mondiali. Ma in quest'epoca post-eroica, che non richiede ai suoi cittadini di essere valorosi guerrieri né patrioti pronti al sacrificio, l'Europa non riesce a consolidare una sua identità civile, né ad essere davvero una democrazia rappresentativa, né a creare efficienti istituzioni decisionali. La cittadinanza europea sembra più una fonte di diritti e privilegi, che di obblighi e impegni, per consumatori e produttori attenti solo al loro benessere individuale. Se la guerra garantiva agli stati nazionali il senso di appartenenza dei suoi sudditi, ora nella pace l'Europa deve trovare altri legami che coinvolgano e uniscano i suoi cittadini.

F. Bla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EROE DI SEMPRE

L'INCUBO DI UN FUTURO SENZA EROI

Spider-Man. Il Regno: in un futuro non troppo lontano l'America vive sotto uno spietato stato di polizia conosciuto come il "Regno". Senza supereroi né supercriminali, il governo ha risolto il problema dell'ordine pubblico con metodi autoritari. La scritta "Dove sei?" appare sui muri di New York, ma Spider-Man non risponde all'appello... Un racconto apocalittico realizzato da Kaare Andrews con protagonista un inedito Peter Parker.



OLTRE 270 PAGINE - STORIA COMPLETA

DA LUNEDÌ 19 OTTOBRE IL TRENTUNESIMO VOLUME
"SPIDER-MAN. IL REGNO"

CORRIERE DELLA SERA

La Gazzetta dello Sport

Tutto il rosa della vita